

Il prodigio al mulino di Gambate alto

Amici carissimi, siamo in maggio, il mese che per tradizione è dedicato alla Madonna, e così ho pensato che se questa volta parlassi un pochino di Lei ne sarebbe magari contenta.

Ne parlerò naturalmente alla mia modesta maniera, cioè a misura della "Vecchia Olginate", e d'altra parte, diversamente da così, non ci saprei proprio fare.

Per l'occasione ho preso lo spunto dalla cappelletta dedicato alla Madonna di Caravaggio che si trova alla "murnera" su a Gambate alto dove, fino al primo novecento, funzionava un mulino ora disattivato. La casa, abilmente ristrutturata, è tuttora abitata dalla signora Maria Lanfranchi Mazzoleni e qui colgo l'occasione per ringraziarla per tutte e preziose informazioni che mi ha dato e che mi sane servite per l'articolo.

A questa cappelletta (dovrei dire edicola, ma proprio non ci riesco perché mi sa troppo di rivendita di giornali) e legato un fatto dai contorni di leggenda che si perde nella notte dei tempi e che avvenne proprio nella casa-mulino di Gambate.

Ma prima di raccontarvi questo fatto permettetemi una digressione per poter descrivere l'ambiente che gli fece da sfondo perché è interessante e molti di voi riscopriranno un angolo di vita olginatese di vecchio stampo.

Allora: di fianco alla "murnera" scorreva (e scorre ancora) il torrente Aspide ed era la sua acqua che, incanalata all'interno del mulino, consentiva il movimento della grande ruota a pale, principio e motore di tutto il ciclo della macinatura del grano. Ora il vasto locale è adibito a garage, ma nell'interno c'è la scaletta che immetteva nel cunicolo di scarico dell'acqua. È un cunicolo molto ampio tanto che una persona può entrare e camminare eretta per una trentina di metri fino ad uscire all'esterno nel torrente. Anche la roggia esterna esiste ancora ed arriva giù fino alla frazione Centro e lì ci sono i resti di un vecchio lavatoio che serviva alle comari della frazione. A quel punto c'è una serranda (ora inutilizzata) che regolava il flusso dell'acqua la quale, attraverso la derivazione di due canali, veniva portata alla Citerna e fino a San Rocchino (Sà Ruchin).

Tutte questa opera di ingegneria idraulica viveva naturalmente ai tempi delle chiare e fresche acque e oggi non ci sono che i resti, però penso che l'ambiente non si discosti molta dal vecchio assetto, infatti tutt'intorno ci sono ancora prati fioriti e campi ben coltivati che rivelano l'intervento di mani esperte nell'arte contadina e tutto l'insieme si presenta con un tono piacevolmente naïf, un angolino simpatico che sarebbe piaciuto sicuramente anche alla Madonna e che in ogni caso evidenzia chiaramente il contrasto con il punto dove l'Aspide, lasciata Gambate e passando per il Tenigio, termina il suo percorso. Mi riferisco alla "vasca" presso la diga, vero luogo di desolazione, tanto che non so resistere alla tentazione di parafrasare il sommo Dante dicendo: *"Lasciate ogni speranza voi che vedete..."* e io ho visto infatti, spesse volte in pieno giorno, certe orde di topastri così grossi e audaci che le bande dei Lanzichenecchi con peste annessa non reggerebbero al confronto.

Meglio quindi risalire su a Gambate per scoprire la genesi della Cappelletta.

Or dunque: 200 e più anni fa abitava alla "murnera" un uomo misantropo e rude che viveva vendendo la farina ricavata dal grano macinato nel suo mulino. La miseria generale rendeva la vita grama a tutti, ma particolarmente dura era la vita di una donnetta, sola al mondo e ancor più povera dei già poveri vicini della frazione, tanto che alcune volte era stata costretta della necessità ad acquistare a credito dal nostro mugnaio un po' di farina per la polenta. Ma di soldi non ne aveva mai a sufficienza e così il suo debito cresceva... ma cresceva purtroppo anche la fame, creditrice a sua volta con la povera donna di molti digiuni forzati e fu così che un giorno ella si fece coraggio e decise di chiedere l'elemosina di un altro po' di farina, però quella volta il mugnaio, che evidentemente non aveva molto domestichezza con la carità fraterna, andò su tutte le furie e imprecaando la allontanò con un energico spintone, al che la poverina, già malferma sulle deboli gambe, perse l'equilibrio e cadde nella vasca della ruota. Rendendosi istintivamente conto del pericolo ebbe solo la forza di gridare invocando l'aiuto della Madonna... ed ecco che improvvisamente la ruota si inceppò cessando di girare e così la donna fu salva.

Elio Cereda

Cara, vecchia Olginate in "La Voce", n.5,1985